



Associazione Nazionale  
Partigiani d'Italia

# Resistenza e Futuro



Periodico delle Associazioni partigiane (A.N.P.I. e G.L.-F.I.A.P.) e dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

## Educazione Repubblica Costituzione

### presentazione

#### Una "straordinaria avventura pedagogica dell'Italia nel dopoguerra"

Con l'esperienza editoriale di "Resistenza e Futuro" ci eravamo ripromessi anche di elaborare numeri monografici. Questo è dedicato ai Convitti della Rinascita con particolare riferimento all'esperienza del Convitto per orfani di partigiani "F. Biancotto" che fu attivo a Venezia dal 1947 al 1957.

Il giornale sarà distribuito durante il Convegno "I Convitti della Rinascita e la scuola della Costituzione". Dal prossimo numero, in distribuzione il 25 aprile 2013, "Resistenza e Futuro" riprenderà la sua consueta impostazione editoriale.

**Daide Federici**

Archivio Iveser



### CONVEGNO

#### I Convitti della Rinascita e la scuola della Costituzione

sabato 27 ottobre 2012

Aula magna Liceo artistico Guggenheim D.Duro 2613, Venezia

#### saluti e apertura

**Isabella Albano**, dirigente Liceo Guggenheim

**Andrea Ferrazzi**, Assessore Politiche educative del Comune di Venezia

**Marco Borghi**, direttore IVESER

**Claudio Silingardi**, direttore generale INSMLI

**Maria Teresa Segà**, IVESER

#### Relazioni e interventi

**Maria Bacchi**, Fondazione Villa Emma Adolescenti tra guerra e dopoguerra

**Marco Fincardi**, Università di Venezia Solidarietà popolare alle origini del welfare

**Giancarlo Cavinato**, Movimento

### All'interno

- Esperienze educative di Lia Finzi
- Per una Pedagogia della Resistenza di Cristiano Chiusso
- Fabbrica, scuola di Andrea Milner
- Le iniziative e l'attività dell'IVESER e dell'A.N.P.I.

di Cooperazione educativa  
*L'associazionismo pedagogico*

**Angela Persici**, Istituto Pedagogico della Resistenza-Milano  
*Convitti-scuola della Rinascita*  
Resistenza e pedagogia.

**Lia Finzi**, ex educatrice

Il convitto "Biancotto" di Venezia.

Un'esperienza pedagogica aperta al territorio

*Testimonianze di ex convittori e amici del Biancotto*

**Alessandra Fontanesi**, Isr Reggio Emilia

**Anna Maria Quarzi**, Isr Ferrara

Durante i lavori del convegno sarà possibile visitare la MOSTRA storico-documentaria

*I ragazzi del Collettivo. Il Convitto Francesco Biancotto di Venezia 1947-1957*

Cartolina diffusa nel 1954 per sostenere il Biancotto  
Archivio Iveser



## SOMMARIO

### presentazione

di **Davide Federici**

### Primo piano

p. 2 Esperienze educative

di **Lia Finzi**

p. 3 Girolamo Federici e la memoria del  
Convitto Francesco Biancotto

di **Maria Teresa Segà**

p. 4 La mostra

di **Marco Borghi**

p. 5 Quella solidarietà che dura tutta una vita  
Dal Biancotto: grazie amici veneziani

di **Franco Malagutti**

p. 6 Per una Pedagogia della Resistenza

di **Cristiano Chiusso**

p. 7 Fabbrica, scuola

di **Andrea Milner**

p. 9 A Guido Petter

di **Giancarlo Cavinato**

p. 9 Non rinunciare al voto: la nuova  
resistenza a scuola!

di **Enrica Berti**

p. 10 Vita dall'A.N.P.I.

p. 11 Vita dall'IVESER

## Primo piano

### Esperienze educative

Per i suoi 90 anni il maestro Mario Lodi ha rilasciato una intervista a "La Repubblica" che non può essere sfuggita a quei lettori che lo hanno conosciuto e stimato.

Dice: "Sognavo una scuola libera, ma oggi quell'utopia non c'è più".

E ricorda "Nel giorno di San Martino il padrone delle cascine spostava i suoi contadini di borgo in borgo. Così mi arrivavano questi scolaretti spaesati, che comunicavano in modo differente. C'era un problema di lingua, lo stesso che oggi affligge i figli degli immigrati. E allora lavoravo su ciò che li univa. Siamo tutti uguali nei dolori, nelle emozioni, negli affetti. E solo con l'amore si riesce a scoprire la vita dei bambini".

Leggendo questa testimonianza di Lodi rivedo l'arrivo dei "biancottini" a Venezia: provengono dalle campagne emiliane, friulane, venete e giungono in città, in questa particolare città.

Sono spaesati, assieme al loro poco bagaglio portano le loro storie, i loro dialetti.

Da subito vanno accolti, circondati dai compagni, inseriti nelle attività, nei gruppi di lavoro, nei centri di interesse, aiutati nelle attività scolastiche.

Il gioco è fatto? No, il processo è lento e

va costruito.

E' inutile mostrare scorciatoie o strade maestre; piccole o grandi virtù.

Mi piace ricordare l'intervento di Momi Federici, già direttore del Convitto F. Biancotto, che fece al Convegno Nazionale "Rapporti fra adulti e ragazzi" svoltosi presso l'Università di Padova (27-29 ottobre 1988). (Gli atti sono pubblicati in due volumi a cura di Guido Petter e Franca Tessari Ed. La Nuova Italia, 1990, Firenze). L'intervento di Federici, che troviamo nel primo volume "I valori e i linguaggi", sottolinea l'importanza dei linguaggi nella scuola. E li spiega come si devono affrontare, anche per la buona riuscita scolastica, metodi-tecnico-contenuti, mai disgiunti, che hanno come finalità "la formazione del cittadino della Repubblica".

E questo era l'obiettivo primario che ci ponevamo lavorando e vivendo con i ragazzi.

L'articolo 34 della nostra Costituzione dispone che la scuola è aperta a tutti, almeno per otto anni l'istruzione è obbligatoria e gratuita. Lo stato è poi chiamato a predisporre gli strumenti perché gli studenti capaci e meritevoli possano raggiungere i gradi più elevati degli studi.

Diventare capaci e meritevoli: questa è l'aspirazione del collettivo.

Certo qualche ragazzo avrebbe preferito



Gruppo di ragazzi e parenti in partenza dalla stazione di Modena - Archivio Iveser



F. BASSO di anni 5 = il più giovane dell'Istituto Orfani Patriotti "F. BIANCOTTO", Venezia

Archivio Iveser

dedicare più tempo per stare a lavorare con Mario, il falegname tuttofare o con Piero il calzolaio, che, a tempo pieno, risuolava punte – tacchi, le scarpe dei biancottini.

Non tutti erano amanti dello studio ma la scuola doveva venire prima di tutto, stava a noi educatori essere “capaci” di interessare i ragazzi allo studio. Leggo che al Salone del Libro di Torino, del giugno scorso, al Lingotto, si è notato con sorpresa un pienone di giovani e che i ragazzi disertavano l’elettronica perché, evidentemente, fa parte del loro habitat e che, invece, preferiscono consultare il volume di carta, per loro oggetto esotico. E’ certo questo risultato anche merito di chi sa guidare e interessare.

Qualche biancottino, che ancora ama i libri certamente ricorda la maestra Tea che alla sera, nella camerata dei piccoli, leggeva i classici ad alta voce, prima della buonanotte. Era materiale poi elaborato e messo nei giornali ciclostilati o in quello murale, assieme ai disegni.

Già nei primi del 900, John Dewey sosteneva che “l’apprendimento è più importante dell’insegnamento” aveva cioè rilevato la necessità di privilegiare le attitudini collaborative degli studenti piuttosto che la trasmissione strutturata di conoscenze.

Ma il concetto di cooperative learning che si trova da decenni in campo pedagogico, difficilmente ha avuto uno sviluppo nel nostro Paese.

Cosa è valido ancor oggi di questo progetto che ha portato nella nostra esperienza a risultati positivi per la maggioranza dei “biancottini”?

Ricordo che la scrittrice Natalia Ginzburg, in un suo intervento sosteneva che va



Gli edifici del Convitto in Fdm dei Cereri - Archivio Iveser

privilegiata: “la generosità piuttosto che il risparmio”; “il coraggio piuttosto che la prudenza”; “il desiderio di essere e di sapere piuttosto che il successo”.

Questi sono stati e sono gli obiettivi prioritari da raggiungere.

### Lia Finzi

insegnante ed ex educatrice del “Biancotto”

## Girolamo Federici e la memoria del Convitto Francesco Biancotto

Nell’autunno 1988 si tenne a Padova un importante convegno nazionale sul tema dei rapporti tra adulti e ragazzi, organizzato da Guido Petter, docente di psicologia dell’età evolutiva, e da Franca Tessari, docente di psicologia, dell’Ateneo patavino. Nei due giorni del convegno molti furono i relatori che affrontarono i diversi aspetti – educativi, sociali, culturali - del complesso problema. Gli interventi furono raccolti in due volumi, curati da Petter e Tessari (La Nuova Italia 1990), il primo dedicato a *I valori e i linguaggi*, il

secondo a *L’associazionismo educativo*.

Girolamo Federici tenne un intervento sull’esperienza del Convitto Biancotto di Venezia, di cui era stato direttore, nella sezione “Società”, pubblicato poi con il titolo *Esperienze educative finalizzate alla formazione del cittadino della Repubblica*.

Riportiamo la parte del testo nella quale Federici ripercorre i dieci anni di vita del Biancotto.

*In questo procedere si troveranno superati e cancellati l’Assistenzialismo e il paternalismo, l’ideologismo settario, la monocultura dell’eroismo e del lavoro, la rigidità organizzativa del gruppo chiuso (anche nei panni di una divisa e sotto un vessillo sia pure democratico), ma anche il gioco nominalistico delle Repubbliche dei ragazzi, la retorica dell’autogoverno, il gioco spietato dell’autocritica o le confessioni collettive laiche.*

*La struttura convittuale e parascolastica andava aprendosi sempre più alla società in maniera dialogica e dialettica, in termini di scambio e di sintesi, di uso degli strumenti culturali, politici, sociali, del gioco della gioia e del piacere, realizzando avvenimenti materiali che segnassero la formazione del*



Biancottini ad una cerimonia del 25 aprile (Comune di Venezia, archivio della comunicazione).

*cittadino della Repubblica democratica fondata sul lavoro, in cui la sovranità appartiene al popolo.*

*L'amministrazione, la gestione, la pratica educativa erano via via espresse da adulti con alta capacità professionale, con vasta sensibilità per i complessi aspetti della psicologia collettiva, con determinazione nell'autorevolezza, sensibilità nel rapporto umano, decisione ideale e politica di essere cittadini fedeli della Repubblica.*

*I quattro periodi dei dieci anni di vita del Convitto Biancotto scandiscono tale processo.*

*Il primo periodo, 1947-1949, assistenzialistico e paternalistico: la Repubblica dei ragazzi.*

*Il secondo periodo, 1950, aperto da una rottura strutturale e direzionale, centrato sullo schema organizzativo dell'esercito partigiano: brigate, pattuglie, reparti. Costruttivismo e giustizia collettiva sovrabbondante. In fondo, il Preside poteva essere il Commissario politico, il Direttore il Comandante, gli educatori i Capi pattuglia, il personale gli addetti ai servizi, i ragazzi dei buoni ma "piccoli partigiani".*

*Il terzo periodo, 1950-1956, il tempo centrale, con amministrazione, gestione, direzione e apparato educativo largamente consolidato. Periodo in cui lo studio, le attività di lavoro, culturali, dello sport, del tempo libero, della scoperta della città, dell'Italia, dell'Europa, intensificavano fortemente il rapporto adulti/ragazzi e il Convitto viveva con le famiglie, nella scuola, nella società ampia.*

*Un solo fatto lo condizionava e infine l'ha distrutto: l'opera degli adulti contro, le istituzioni burocratiche, i ministri faziosi, perfino qualche presidente (sic) della Repubblica inetto, le Prefetture e le Questure reazionarie e perfino violente, la stampa ("Il Gazzettino", "La voce di San Marco") serva e incolta. Il resto della società andava iscritta sotto altro elenco: solidarietà e presenza educativa degli operai di Venezia e Porto Marghera, dei braccianti ferraresi e romagnoli, Associazione Amici del Biancotto, Associazioni antifasciste, partigiane, democratiche nazionali ed estere, le mamme dei convittori, le forze sindacali e i partiti*

*della sinistra storica, intellettuali illuminati, pedagogisti, singoli artisti, professionisti, commercianti, artigiani.*

*Tutti costoro certamente iniziarono o per una convinzione ideologica o per una spinta solidaristica e umanitaria; ma proprio nel contatto con il Convitto, con il collettivo degli insegnanti e dei ragazzi, furono portati, prima oggettivamente e poi con presa di coscienza, a pensare, a volere e a vivere un nuovo e più complesso rapporto adulti-ragazzi. E questo rapporto definiva ed era definito da un assunto educativo fondamentale, la formazione del cittadino della Repubblica.*

*Nell'ultimo periodo, estate 1956-anno scolastico 1956-1957, si era giunti all'impostazione più alta della vita collettiva, dell'azione educativa, dell'attivismo moderno, cosciente e responsabile; si andava verso l'elaborazione di una pedagogia della complessità, già allora.*

*[...]*

*Ma come nei racconti neri, la bestia alla fine vinse. La sede ci fu tolta, le forze amiche non ebbero la volontà e la capacità di ricostruire il convitto anche perché l'ANPI, il PCI, il PSI e i sindacati rinunciarono. [...] Di una cosa sono certo: c'è stata in quel tempo una parte di società educante, anzi la società educante, perché gli educatori laici, democratici, certamente di sinistra, s'erano posti il problema di formare il cittadino della Repubblica, come afferma la Costituzione.*

Girolamo Federici e Lia Finzi, che condivisero l'esperienza educativa dei Convitti della Rinascita, mantennero nel tempo rapporti con molti ex convittori, raccolsero testimonianze, fotografie e documenti ed insieme elaborarono la memoria del Convitto Biancotto, un lavoro di anni che si concretizzò nella pubblicazione del volume *I ragazzi del collettivo. Il Convitto "Francesco Biancotto di Venezia (1947-1957)*, Marsilio, Venezia 1993.

Concluso il lavoro di ricerca donarono l'archivio del Biancotto all'IVESER, dove ora è conservato a disposizione per ulteriori studi.

Nel 2011 è stato avviato un progetto di ricerca, promosso dall'IVESER con l'ANPI di Venezia, che prevede la raccolta delle testimonianze orali di ex-convittori. Dal momento che il Biancotto ospitava ragazzi provenienti, oltre che dal Veneto, da altre regioni, il progetto ha coinvolto gli Istituti della Resistenza di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara e Ravenna, oltre all'Istituto pedagogico della Resistenza di Milano, assumendo un carattere nazionale.

Nel 2012 è stata realizzata la mostra documentaria *I ragazzi del collettivo*, inaugurata il 2 giugno, Festa della Repubblica, a sottolineare il rapporto tra esperienza dei Convitti-Scuola della Rinascita e la Repubblica nata dalla Resistenza.

### **Maria Teresa Segà**

Studiosa di storia delle donne,  
presidente Associazione rEsistenze

### **La mostra**

La mostra storico/documentaria *I ragazzi del collettivo*. Il convitto "Francesco Biancotto" di Venezia 1947-1957, si inserisce in un più ampio progetto di ricerca che si propone di approfondire la storia del Convitto per orfani partigiani "Biancotto" di Venezia, ricordando e valorizzando quella che è stata definita una "straordinaria avventura pedagogica dell'Italia nel dopoguerra". La mostra – curata da Maria Teresa Segà e Lia Finzi – è stata organizzata dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser) e dall'Anpi 7 Martiri di Venezia, in collaborazione con rEsistenze, l'Archivio della Comunicazione l'Ufficio Grafica e Coordinamento Immagine del Comune di Venezia, con il sostegno della Regione del Veneto e Lega Coop veneto. L'obiettivo è quello di predisporre dei percorsi conoscitivi attraverso i documenti per le classi delle scuole del territorio, anche con delle visite guidate e incontri con i testimoni.

La mostra si compone di 14 pannelli tematici (100x100 cm.), 2 banner fotografici (70x200 cm.), 1 colophone (70x200 cm.), 8 raccoglitori (40x40 cm.) con materiale documentario e iconografico originale.

La mostra è stata allestita a Venezia, Casa della Memoria e della Storia, dal 2 al 29 giugno 2012.

### **Marco Borghi**

Direttore IVESER,



Visita di una delegazione del VVN, associazione tedesca della Germania orientale di perseguitati dal nazismo - Archivio Iveser

## Quella solidarietà che dura tutta una vita.

### *Dal Biancotto: grazie amici veneziani*

Da ragazzino sono arrivato a Venezia dalla campagna emiliana. Venivo da un borgo di case sgangherate, il cesso fuori e le travi di casa piste per topi. E a sera la mamma tornava dai campi, si slacciava il fazzoletto intriso di polvere e sudore, e tirava un sospiro di sollievo. I tuoi due figli piccoli incustoditi tutto il giorno erano lì, sull'aia e per fortuna non era successo niente di grave.

Poi la cena, si fa per dire: un uovo sodo tagliato nei radicchi di campo. Un uovo in due, io e mia sorella Rosa, figli di un ragazzo che alla vigilia della Liberazione si era slanciato morendo contro i tedeschi che minacciavamo una strage.

Fame, nebbia e malinconia, senza un padre che giochi con te, ti organizzi l'istruzione, ti racconti come va il mondo, tra ricchi e poveri e tu sei tra gli oppressi.

Poi cresciuto, un amico di paese che vedeva nel giovane partigiano caduto un modello di vita ce la mise tutta per farmi andare a Venezia, dove aveva saputo ci fosse in collegio per gli orfani dei partigiani. Brigò e ci riuscì, e partii per la laguna quando avevo suppergiù dieci anni, dopo due o tre anni passati a trascinarci tra la insulsa pietà dei preti. Arrivai solo, con un valigione, sorpreso dai piccioni e sconvolto perché qui c'erano due paesaggi da guardare: uno su nelle case molto alte e uno giù, nei canali e nell'acqua e dall'alto vedevi un altro mondo muoversi.

Trovai presto il "Convitto Biancotto" in fondamenta dei Cereri. Ma saltando tutti i racconti che avrete già conosciuto sulla solidarietà della città ora mi sento di rievocare gli amici "utili" alla vita che



Il cortile interno - Archivio Iveser

trovai in quei tre anni indimenticabili. Cosa facevano, oltre a procurarci da mangiare e da vestire e i libri e il caldo nelle umide notti invernali della laguna? Molto altro!!!

Ci trovavano tanti amici, veneziani che sostituendo i nostri genitori ci insegnarono le mille cose della vita.

Non ne ricordo i nomi, ma da allora un "prof" ci insegnò a recitare con la pronuncia corretta togliendoci l'insopportabile cantilena del dialetto. Indimenticabile il maestro di dizione, e imparammo a parlare forte e chiaro invece di urlare, e che la voce doveva essere bassa ma...lontana. Chi ci insegnò regole e stile del calcio e della pallavolo e a imbastire un gioco di squadra, non una rissa da cazzotti ma una forza unica e organizzata. Utile nella vita. E le sere suggestive, in palestra alla sola luce tremolante dei riflessi dei canali, a imparare percezione tattile e portamento.

A scuola, quella pubblica, le piccole rappresentazioni dei poemi Omerici ci

vedevano ovviamente, primeggiare. E la ginnastica al mattino, con ogni tempo, accompagnata al ritmo del Bolero di Maurice Ravel ci comunicò cultura musicale e grazia nei movimenti. Poi arte, coro, scienze, cinema, ecc.

E mi fermo qui, ricordando le letture e le assemblee e il bellissimo giornalino, che facevamo io e un compagno.

Anni in cui scacciammo per sempre la fame e la noia. E che le nostre attitudini scoperte e coltivate furono per tanti il senso della vita. Eravamo senza genitori, ne trovammo una città intera, splendida, colta e appassionata. Non si vive di ricordi, ma di buoni ricordi sì.

I ricordi del Biancotto hanno colorato tutta la mia vita, come quella dei tanti ragazzi. Ci siamo sentiti di scriverlo, amici veneziani, perché rimanga per sempre il nostro abbraccio felice. Andate in fondamenta dei Cereri, alla Scuola Diego Valeri, (altro maestro di vita) e troverete inciso sul marmo un pensiero felice.

*Ora giocano altri piccoli*

*In questo spazio aperto,  
raro nella laguna,  
dove crebbero nel fisico e nei valori  
i ragazzi del Convitto  
"Francesco Biancotto"  
1947 - 1957*

*Guidati da uomini e donne liberi  
Nello spirito della Resistenza  
Poterono crescere*

*Col rifiuto di ogni oppressione  
Grati ricordiamo Venezia,  
la città che ci consegnò alla vita*

# La Palanca

di Andrea Barina & Piero Salmaso

## Cucina & Snack



Giudecca 448 - 30133 Venezia - Tel. 041 5287719

**Franco Malagutti**  
ex convittore, grafico, giornalista

## Resistenza

L'Istituto Pedagogico della Resistenza, nato a Milano nel 1975, è figlio dell'esperienza dei Convitti Scuola della Rinascita, una rete di 11 convitti dell'Italia centrosettentrionale tra cui spiccava il nostro convitto Biancotto di Venezia.

Dall'articolo 1 del suo statuto possiamo evincere che "l'Istituto riconosce nell'ANPI il proprio riferimento ideale, identificandosi con i valori che ispirano detta associazione".

L'Istituto organizzò, nel Febbraio del 2011 a Milano, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Milano Bicocca, un convegno intitolato "Per una Pedagogia della Costituzione e della Resistenza".

Al convegno presero parte, tra gli altri, oltre al presidente nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia, Guido Petter, presidente onorario dell'Istituto (purtroppo morto qualche mese dopo), pedagogisti del calibro di Franco Cambi e Sergio Tramma e filosofi quali Romano Madera.

L'Istituto presentò, in tale occasione, un proprio manifesto che ci pare interessante e pertinente con la ragione sociale della presente rivista – Resistenza e Futuro: il documento infatti ruota intorno alla questione di come coniugare Resistenza, Costituzione ed educazione, con particolare riferimento alla scuola.

Il manifesto inizia con questa affermazione: "la Resistenza non può essere intesa solo come un evento storico limitato agli ultimi

due anni della guerra mondiale, ma anche e soprattutto come un modo etico (e quindi perenne) di porsi di fronte alle situazioni e agli eventi di rilevanza sociale e politica (...) Questo modo di porsi di fronte alla realtà sociale e politica si qualifica sia per i valori e gli obiettivi che lo ispirano, sia per le modalità del lavoro e della lotta da mettere in atto per difenderli e dare ad essi una piena attuazione." Se la Resistenza vuole non solo sopravvivere nella memoria civile del Paese, ma anche continuare a vivere nella società con uno sguardo spalancato al futuro, allora proporla come esempio quotidiano di vita ai cittadini, giovani o vecchi che siano, potrebbe risultare una sfida vincente. In questo modo la memoria non rimane, come il famoso *Angelus Novus* di Paul Klee, con lo sguardo rivolto al passato, ma pro-getta la sua attualità straordinaria nella vita di tutti i giorni, consapevoli – per chi è nato nel dopoguerra – della fortuna che il destino ha riservato loro nel non dover fare esperienza diretta della guerra.

È proprio qui lo snodo, secondo noi, della questione posta dall'Istituto: anche non dovendo rivivere quell'immane tragedia, possiamo seguire l'esempio di chi, durante la guerra, non chinò la testa, ma con lo sguardo dritto affrontò la durissima prova degli eventi.

Ma quali sono i valori che ispirarono la Resistenza? Essi sono i valori della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà, del lavoro, della partecipazione democratica, della non violenza e della pace. In più, viene aggiunto il valore del pieno sviluppo delle

potenzialità esistenti in ciascun individuo. Vorremmo sottolineare brevemente questo punto, in quanto valore meno frequentato rispetto agli altri citati, quando si parla di Resistenza. Tale valore è infatti prettamente formativo, ovvero generativo di autoapprendimento dell'individuo ed è un valore che un istituto che si occupa di pedagogia non può non porsi. Questo valore ci dice che non bastano le cosiddette libertà negative – libero da, come direbbe Isaiah Berlin – ma ci vogliono anche le libertà positive – libero di, ancora con Berlin – per realizzare l'autodeterminazione dell'individuo, fondamento di ogni società che si voglia democratica.

Le modalità proposte per realizzare questi obiettivi sono: la capacità di costante attenzione a ciò che ci accade attorno; la capacità di indignarsi; la capacità di iniziativa; la capacità di non cedere mai di fronte agli eventuali insuccessi. Quest'ultima capacità ci pare gettare un ponte ideale tra Resistenza e Futuro: anche se le cose vanno male, anche se cadi, Non mollare, come ci ricorda il titolo del primo quotidiano clandestino antifascista.

Invitiamo alla lettura completa del documento dell'Istituto e facciamo nostro il suo appello alla formatività della Resistenza.

**Cristiano Chiusso**  
ANPI Venezia  
Università Ca' Foscari



Lia Finzi, con il braccio il figlio Pierangelo, con un gruppo dei "piccoli" - Archivio Iveser

## Fabbrica, scuola

“A scuola come in fabbrica” è il significativo titolo della mostra sui Convitti scuola Rinascita, tra i quali, a Venezia, il Biancotto. Fabbrica come luogo di lavoro, perché il lavoro era il fine. Ma anche il metodo, la responsabilità, la disciplina. E lavoro come produzione, cioè qualità del risultato educativo. Dopo la scelta e il dovere della Guerra di Liberazione, con la vita di reparto partigiano già di per sé comunità educante ed esperienza di democrazia quotidiana, si voleva tentare una scuola nuova, esigente, perché alta era l’aspirazione al cambiamento e finalmente realizzabile una diffusa emancipazione. Si voleva sostituire all’autoritarismo e alla gerarchia subiti sotto il fascismo, la libera discussione, tenere in equilibrio i doveri con i nuovi diritti che via via andavano acquisiti. Ma la fabbrica nella realtà era luogo tutt’altro che ideale e le istituzioni, dal canto loro, sabotarono le scuole Rinascita in tutti i modi: la repressione fu ottusa e feroce, il piano resistenziale fu distrutto. Dagli operai, che pure dovevano fronteggiare una condizione difficile dentro le fabbriche, ci fu solidarietà concreta al Biancotto. Anche l’Associazione Giustizia e Libertà, già in Fiap, fu a fianco della nuova lotta di resistenza: non dimentichiamo che Ferruccio Parri, fondatore e primo presidente della Federazione Italiana Associazioni Partigiane, fu anche primo presidente degli “Amici del Biancotto”. Cosicché si può leggere, in alcuni documenti del Biancotto, la curiosa, ma quel che più importava, unitaria, dicitura Anpi-GL.

Nel 1957 il Biancotto chiude. E ci vollero ancora alcuni anni di lotte perché la situazione in fabbrica cambiasse in modo significativo. La riscossa comincia alla Fiat, con le rivendicazioni contrattuali del '62 e '63; poi, negli anni successivi ai



30 settembre 1947, giornata garibaldina, Mario Agnoletto riceve la decorazione per il padre caduto nella lotta di Liberazione - Archivio Iveser

rinnovi contrattuali del '66. I rinnovi del '69 furono decisivi. Come decisivo fu lo spirito delle lotte studentesche e l'affacciarsi di una nuova generazione operaia, che portarono, anche in fabbrica e nei sindacati, maggiore democrazia di base, con coinvolgimento e capillarità nelle decisioni e nuove forme di rappresentanza (quasi come l'autogoverno nelle scuole Rinascita!). Non a caso, in questo nuovo clima, nel '70, la promulgazione della legge n°300: lo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori.

“In fabbrica come a scuola”, si potrebbe dire, fu uno dei ribaltamenti di quegli anni. Ce lo ricorda Bruno Trentin nel bellissimo film- ritratto che lo vede protagonista (“Con la furia di un ragazzo” regia di Franco Giraldi). Fu la battaglia per le “150 ore”, pagate dai padroni per apprendere. Una rivendicazione operaia forte. Non soltanto per imparare un me-



L'ingresso al Convitto - Archivio Iveser



1951, i convittori adulti del Convitto-scuola Rinascita di Reggio Emilia costruiscono i nuovi padiglioni, aiutati da operai veneziani e dai ragazzi - Archivio Iveser



stiere o finalmente prendersi la licenza media o più, ma, di fronte ad una domanda ironica della controparte durante le trattative, anche, semmai, perché no, "il diritto di studiare clavicembalo". Al di là della battuta e dei limiti che ci furono nell'applicazione, l'essenziale è quanto affermato, sempre da Trentin, nella sua lectio magistralis per la laurea honoris causa del 2002, "Lavoro e conoscenza", tenuta nell'aula di Ca' Foscari dedicata al padre Silvio: "mettere la conquista di un sistema di formazione per tutto l'arco della vita al centro della contrattazione collettiva".

Al culmine del ciclo di lotte indicato sopra avvenne un altro fatto fondamentale: la partecipazione attiva, in collaborazione con gli operai, del professor Giulio Maccacaro, illustre esperto di medicina del lavoro, alla elaborazione della piattaforma rivendicativa. E quindi, sempre nel '70, da questo tipo di pratica, la nascita di Medicina Democratica. Ma questa è un'altra storia, troppo importante per liquidarla in poche righe: la salute in fabbrica, della quale ci ha detto l'avvocato Laura Mara nel suo importante intervento al convegno organizzato da GL-Fiap e Iveser. Ne riparleremo.

Dal 1947 al 1951 il Convitto è organizzato secondo il modello dell'autogoverno: la Repubblica dei ragazzi. In seguito si preferì il Collettivo, ispirato alla democrazia diretta - Archivio Iveser



### Andrea Milner

consigliere Iveser  
segretario GL-Fiap  
agiulive@gmail.com

## A Guido Petter

Ricordo il tuo intervento in piazza Capitanato, assieme al preside Formaggio, un pomeriggio di dicembre 1967, pitaniato, assieme al preside Formaggio, un pomeriggio di dicembre 1967, a un'assemblea di studenti a cui hai spiegato il senso della democrazia e della partecipazione ispirate all'etica pubblica (albori del '68). Ricordo le tue lezioni, affollatissime, che mi hanno fornito una conoscenza approfondita delle fasi del ciclo della vita e dei passaggi (prima e seconda infanzia, preadolescenza e adolescenza) che hanno segnato il corso della mia vita di insegnante, dirigente scolastico, genitore, appartenente al Movimento di cooperazione educativa. In particolare nella scuola media (secondaria di primo grado), la lezione sulle crisi di originalità in adolescenza e gli inviti a un impianto interdisciplinare. I miei alunni e mio figlio hanno molto apprezzato i tuoi testi di narrativa, in particolare *"I ragazzi della banda senza nome"*. I tuoi libri di testo, *"Come quando perché"* e *"La catena dei perché"*, che offrivano un impianto problematico (buoni problemi, direbbe la Castelnovo) e un impianto conoscitivo reticolare, non nozionistico.

Ho partecipato con molto interesse al convegno che hai organizzato nel 1988 a Padova nel quarantennio della Costituzione (Adulti e ragazzi a 40 anni dalla Costituzione - un rapporto difficile) per il quale hai chiesto collaborazione a molte associazioni e organizzazioni, fra cui il MCE. In esso intendevi avvicinare e porre a confronto posizioni che, 'pur non essendo come un tempo contrapposte, restano distanti in quanto appartenenti a studiosi e operatori di aree e mondi diversi, quella della cultura cattolica e quella laica/marxista, insegnanti, ricercatori, volontari, amministratori e politici. Il convegno, con oltre 1.000 partecipanti, è stato un laboratorio di prove di dialogo e mescolanza. Intervenero fianco a fianco De Mauro e Scurati, Laeng e Lodi, Boero e Argilli, Musu e Bertagna, Frabboni e Bertolini, e associazioni adulte e giovanili dal Cgd al Cidi al Mce all'Arci Ragazzi all'Agesci. La lettura dei cambiamenti fu a tutto campo, l'esperienza del sessantotto si intrecciò con aspetti meno positivi quali la criminalità mafiosa, il terrorismo, la diffusione delle tossicodipendenze, i conflitti di modelli e di valori che si agitavano al presente nella società italiana e di cui si sarebbero ben presto visti effetti e conseguenze.

Nelle conclusioni del secondo volume degli atti (La Nuova Italia, 1990) osservavi che uno dei problemi di una democrazia compiuta è un rapporto fra adulti e ragazzi, che ne consenta e solleciti autonomia: la concreta attivazione di un

rapporto democratico coi bambini. Ed è in questo convegno che si è posto anche il problema di un ruolo educativo della città.

Eri così attento ai tuoi 'allievi' che ti ricordavi perfettamente di me in ogni occasione e volevi che ci dessimo del 'tu'. Una volta, al termine di un esame di psicologia dell'età evolutiva 2, in cui ho rifiutato il voto, mi hai fatto richiamare per integrare l'esame e rivedere voto e giudizio. Lo scorso anno a Spinea, vedendomi col bastone, un po' in difficoltà, ti sei molto preoccupato e mi hai raccomandato di curarmi, di mettermi a letto. Sei proprio stato un 'maestro'. Grazie, Guido.

### Giancarlo Gavinato

insegnante, membro del Movimento Cooperazione Educativa (Mce)

Guido Petter, partigiano, fondatore dei convitti-scuola Rinascita, docente di psicologia dell'età evolutiva all'Università di Padova, già insegnante e preside della Scuola Rinascita di Milano. Petter, una figura fondamentale della psicopedagogia infantile, ha contribuito alla fondazione dei Convitti scuola. Giovane partigiano proprio nell'età scolastica, era conscio che il suo desiderio di completare gli studi era comune a moltissimi giovani. Era scampato ad un rastrellamento tedesco in cui era caduto il suo giovane compagno Amleto Livi, cui sarà dedicato il Convitto milanese. Petter è scomparso nel 2011.

## Non rinunciare al voto: la nuova resistenza a scuola!

Certamente l'esperienza del Convitto Biancotto di Venezia è stata una delle massime espressioni di vita democratica nella scuola. La lungimiranza di Momi Federici e Lia Finzi nel saper guidare i convittori (ragazzi, non dimentichiamo-

lo, che avevano vissuto episodi personali familiari che li avevano costretti ad una accelerazione verso la maturità), nonostante la rigidità delle regole che li portò forse ad un eccessivo rigore di autodisciplina, offrì loro la pratica alla democrazia e alla cittadinanza consapevole. Due parole che oggi sono troppo usate, anzi abusate, ogniqualvolta si voglia offrire l'illusione ai cittadini (esasperati dalla mala-politica, dalla mala-amministrazione e in generale dal mal-uso del bene pubblico) di essere partecipi alla gestione della propria vita civile. È sufficiente partecipare con entusiasmo ai vari incontri sulla "cittadinanza attiva" per rendersene conto: i cittadini esprimono le loro legittime opinioni, ufficialmente "prese in considerazione" da chi di dovere, ma poi nel concreto mai più rielaborate! E i cittadini perdono così fiducia e dichiarano di voler rinunciare a quello che è il pane della democrazia: il loro Voto.

Voto per il quale giovani donne e uomini immolarono la loro vita!

Numerosi dei loro figli vennero accolti proprio al Biancotto e in esso furono protagonisti di quella organizzazione democratica che i loro sfortunati genitori desideravano per tutto il Paese. Questi ragazzi, forti dell'esperienza culturale, civile ed umana in qualità di biancottini, hanno offerto le proprie potenzialità alla crescita dell'Italia, collocandosi, ciascuno con il proprio valore aggiunto, nelle diverse categorie produttive e culturali: oggi, anche oggi, nessuno di loro rinuncia al proprio Voto.

Bisogna rendersi conto che preparare le nuove generazioni alla vita sociale e civile, proiettandole alla crescita del proprio Paese, non significa trasmettere solo abilità tecniche, intellettive o culturali strettamente legate all'idea della tradizione didattica nella scuola. La base fondamentale è una consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo sociale nella vita comune, non limitandosi a svolgere esclusivamente il proprio lavoro, ma vivendo appieno da cittadini. Ciò non significa necessariamente impegnarsi nella cosiddetta "politica attiva", ma anche comportarsi non solo da osservanti ma



Archivio Iveser



Le attività sportive erano molto praticate e aperte ai ragazzi del quartiere - Archivio Iveser

anche da attenti osservatori delle regole comuni: delle leggi. Regole e leggi che, se venissero osservate da tutti, offrirebbero maggior armonia sociale, maggiore ricchezza morale e quindi certamente anche economica.

La situazione politica odierna tende ad indurre ognuno di noi a puntare il dito verso chi in modo eclatante continua ad abusare dei propri poteri e funzioni pubbliche, dimenticando il fine primario del ruolo assunto. A luglio scorso il New York Times scrisse che l'Italia ha un problema culturale: Paese fondato sull'individualismo, sulla ribellione alle regole, sulla mancanza del senso dello Stato e quindi brulicante di corruzione pubblica e privata. Spiace ma tale affermazione è da condividere. Ancor più grave la constatazione che gran parte degli italiani consideri positivamente queste "caratteristiche", come necessarie difese contro uno Stato inefficiente e corrotto: ma lo Stato sono loro stessi e il paradosso è che si fanno del male senza neppure averne la consapevolezza.

Se ognuno di noi facesse la propria parte e si ribellasse a tali situazioni, il problema culturale del nostro Paese comincerebbe a ridursi... tale Resistenza va quindi proposta e fatta proprio nella scuola: unico luogo dove può essere plasmata una cultura e soprattutto può (e deve) essere cambiata. Tale consapevolezza l'avevano già i partigiani che discutevano sulla scuola, come sarebbe dovuta essere, cosa avrebbe dovuto offrire a tutti, indistintamente. Per loro era più che mai chiaro che la Libertà (che

stavano riconquistando con gran fatica e sacrifici) avrebbe dovuto essere mantenuta sui banchi di scuola, offrendo la possibilità a chi non aveva mai avuto rappresentatività di Sapere, di poter Scegliere e quindi di Votare con consapevolezza.

La Resistenza non solo restituì dignità ad un popolo che l'aveva venduta al ritmo di marce, treni puntuali e lutti per tutti, la Resistenza fu non solo l'occasione per le donne di dimostrare il loro elevato valore, conquistandosi il Voto, ma anche luogo di discussione per una vera riforma scolastica: con una DC che volentieri rimaneva congelata alla scuola più tradizionale e benevola verso il privato e una Sinistra che, ottenuto l'obbligo, non affrontò più davvero la questione. L'ANPI con i Convitti della Rinascita (temutissimi luoghi di aggregazione e proliferazione comunista) propose fortemente la questione, convinta che – come dichiarò il prof. Giulio Pappalardo nel 1947 – abituare i giovani da subito a sostenere il peso della responsabilità, attraverso la Repubblica dei Ragazzi, avrebbe impresso un rigore morale necessario per l'età adulta.

Il Biancotto ne è la prova: imprese nei suoi allievi i principi democratici, instaurando la Repubblica dei Ragazzi. Oggi nella scuola, di ogni ordine e grado, è necessario indurre la piena comprensione delle regole e il loro relativo rispetto per comprendere il meccanismo causa/effetto; per essere responsabili, non per educazione ma per convenienza: dove in una classe (la prima forma di comunità che i giovani conoscono) vi siano poche regole chiare anche sulla motivazione della loro essenza e laddove tutti le rispettino, i rapporti diventano prevedibili e chiari; dove a fronte di un'infrazione consegue una punizione, dove vi è un errore si cerca insieme una modifica ad esso, laddove c'è un dovere, allora – e solo allora - nasce un diritto (non viceversa!) e tutto ciò solo per il bene della comunità, cioè di tutti, nessuno escluso. L'ANPI ricominci da qui, tutti al voto, nessuno escluso.

### Enrica Berti

Segretaria Anpi  
sezione 7 Martiri - Venezia

## Vita dall'A.N.P.I.

### ANPI "7 MARTIRI"

Associazione nazionale Partigiani d'Italia

Castello - Via Garibaldi 1496

30122 Venezia

tel. + fax 041 5208032

e-mail: [anpi7martiri@libero.it](mailto:anpi7martiri@libero.it)

Siti internet:

sito locale: [www.anpive.org](http://www.anpive.org)

sito provinciale: [www.anpivenezia.org](http://www.anpivenezia.org)

sito nazionale: [www.anpi.it](http://www.anpi.it)

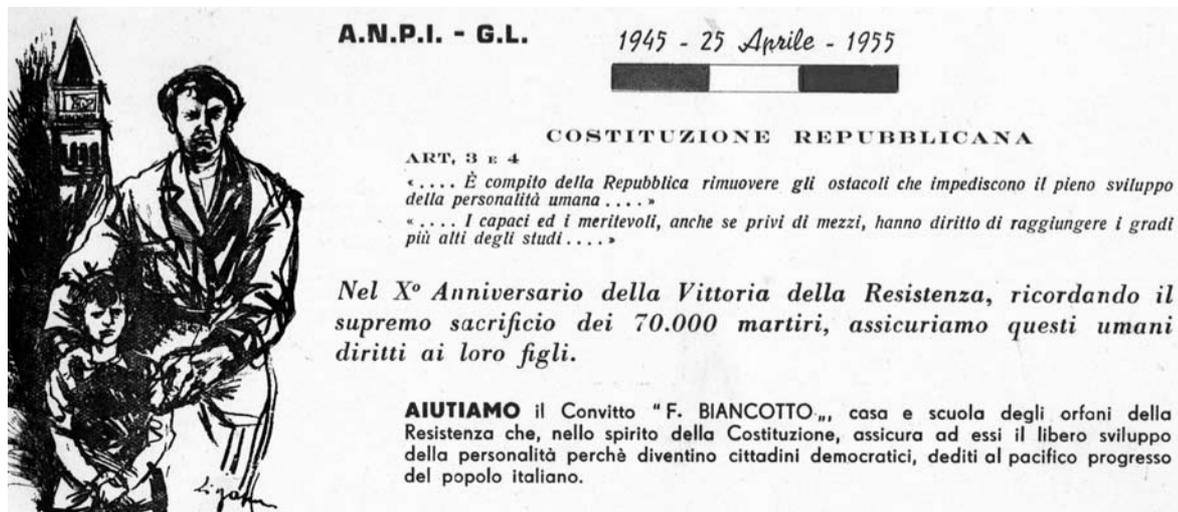
La Sezione è sempre aperta dai soci e amici Franco e Pina; per incontri con Presidente o Segreteria è opportuno concordare un incontro telefonando o scrivendo una mail.

L'associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) è stata costituita a Roma nel 1944, quando ancora il Nord Italia era sotto l'occupazione nazifascista, dai volontari che avevano partecipato alla guerra partigiana nelle regioni del centro. Successivamente, il 5 aprile del 1945, viene eretta in Ente Morale. Dopo la liberazione dell'intero territorio nazionale si estese in tutto il Paese: anche al sud, dove gli episodi di resistenza erano stati sporadici, ma dalle cui Regioni provenivano molti dei partigiani che avevano fatto parte delle formazioni del centro-nord e all'estero (Jugoslavia, Albania, Grecia, Francia).

Così, anche a Venezia i partigiani delle varie formazioni e di vario orientamento politico danno vita alla Sezione comunale, onorando la memoria dei 7 martiri che sull'allora Riva dell'Impero trovarono la morte. La Sezione prende vita dal fortissimo legame creatosi tra i partigiani, dovuto ad anni di lotte e di privazioni, la condivisione di sofferenze ma anche di idealità e di amore verso l'Italia repubblicana che contribuirono a formare. L'Anpi 7 Martiri è una delle 29 Sezioni della Provincia, di cui una tematica ed una del lavoro.

In questi ultimi anni la Sezione è cresciuta con l'arrivo degli antifascisti, la cui età ha permesso di mettere in campo energie fresche. Ciò è stato possibile grazie alla lungimiranza dei nostri Partigiani, i quali hanno deciso, nel Congresso di Chianciano del 2006, di permettere l'entrata a pieno titolo anche negli organismi dirigenti di chi partigiano non era stato, attraverso una modifica statutaria. Questo permetterà che la storia della guerra di Liberazione non venga dimenticata e che la Costituzione sia difesa e diffusa soprattutto tra le nuove generazioni.

All'Anpi possono iscriversi tutti coloro che ne condividono principi e finalità, attraverso la sottoscrizione della richiesta di adesione da presentare in Sezione.



Archivio Iveser

## Vita dall'IVESER

Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Villa Hériot – Calle Michelangelo 54/P  
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia  
tel. + fax 041 5287735  
e-mail: info@iveser.it  
Internet: www.iveser.it

### Orari di apertura al pubblico

lunedì e mercoledì: 9.30-13.00/14.30-17.30  
martedì e giovedì: 9.30-14.30  
venerdì: 9.00-13.00

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), nato nel 1992 dall'incontro tra le associazioni partigiane del territorio e un gruppo di storici e studiosi, fa parte di una rete di 66 istituti che coprono il territorio nazionale.

Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea.

Svolge attività di consulenza storico documentarie e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio; l'Iveser, inoltre, propone ricerche bibliografiche e archivistiche, visite guidate ai luoghi della Resistenza e del '900 veneziano, itinerari didattici, organizzazione e promozione di eventi e manifestazioni culturali. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia dei docenti che degli studenti, promuovendo stage, tirocini, corsi d'aggiornamento. Dispone di una biblioteca specializzata (circa 7.000 volumi) e di un importante archivio storico-documentario (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano.

A Portogruaro è attivo il Centro di documentazione "Aldo Mori", sezione distaccata dell'Istituto nel Veneto Orientale.

Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana.

L'Iveser, assieme alle associazioni rEsistenze, Olokaustos, Anppia, alle associazioni partigiane e al Centro Documentazione e Ricerca Trentin è promotore del progetto della "Casa della Memoria e della Storia" del '900 veneziano avviato nel 2008 presso Villa Hériot sede dell'Istituto.

*Continua la campagna associativa 2012*

Dai il tuo contributo: aderisci e sostieni l'Iveser, una realtà viva e operante nel tessuto sociale e culturale cittadina; per le modalità di iscrizione e rinnovo consulta il sito [www.iveser.it](http://www.iveser.it) o chiama in sede 041 5287735.

### Prossimamente...

E' continuato il progetto di riordino, inventariazione e catalogazione dell'archivio della Federazione di Venezia dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione e dall'Internamento, sostenuto con un finanziamento dalla Regione del Veneto secondo quanto previsto dalla L.R. 29/2010. La chiusura della prima fase progettuale è prevista per la fine dell'anno e i risultati saranno esposti durante le iniziative per la Giornata della Memoria 2013. Al progetto hanno contribuito: Stefania Bertelli, Giulio Bobbo, Giulio Labbro Francia, Giovanni Sbordone.

È giunto al termine anche l'importante progetto "Un secolo di carta. Repertorio analitico della stampa periodica veneziana (1866-1969)" che per oltre dieci anni ha visto impegnato un consistente gruppo di ricercatori dell'Iveser, coordinati da Marco Borghi, nella schedatura e catalogazione analitica di oltre 1.800 esemplari tra quotidiani, riviste, notiziari, numeri unici. I risultati sono stati pubblicati in nel sito web: [www.unsecolodicartavenezia.it](http://www.unsecolodicartavenezia.it).

Nel 2012 è proseguito anche il lavoro di digitalizzazione dei manifesti politici e sindacali conservati nell'archivio dell'Istituto grazie alla collaborazione dell'Archivio della Comunicazione del Comune di Venezia che sta seguendo tutti gli aspetti di carattere tecnico e curando la predisposizione di un catalogo online la cui pubblicazione è prevista per la fine dell'anno. Sono iniziate le operazioni per l'informatizzazione degli archivi documentari dell'Iveser con la migrazione degli inventari nel nuovo software con il quale verranno progressivamente catalogati tutti i fondi documentari e pubblicati online.

Tanti altri appuntamenti sono iscritti nell'agenda 2012/2013 – pubblicazione e presentazione di libri, cicli di conferenze, incontri e dibattiti, esposizioni, ecc. – iniziative e attività che continueranno ad animare la vita dell'Istituto.

Come sempre tutte le iniziative sono puntualmente segnalate e aggiornate sul sito [www.iveser.it](http://www.iveser.it): restate in contatto...



Teatro in Convitto - Archivio Iveser

## Resistenza e Futuro

Iscritto al numero 4 del registro della stampa del Tribunale di Venezia il 26 febbraio 2011

Anno XV - n. 2 (2012)  
Periodico semestrale dell'A.N.P.I. 7  
Martiri di Venezia - via Garibaldi  
n. 1496 di Castello - tel. 041 5208032

Editore: A.N.P.I. 7 Martiri - Venezia  
Fondatore: Girolamo Federici  
Direttore responsabile: Davide Federici  
Comitato di redazione:

Enrica Berti, Giulio Bobbo, Marco Borghi, Andrea Milner, Serena Ragno,  
Progetto grafico e impaginazione:

Francesca Visintin  
Tipografia: Stamperia Cetid Srl  
via Mutinelli, 9 | 30173 Venezia - Mestre

Questo numero di Resistenza e Futuro è stato pubblicato grazie ad un contributo di Lega Coop Veneto

# Resistenza È il luogo dove trovi i e *Futuro* VALORI DEMOCRATICI difesi dai partigiani in battaglia e sulla base dei quali è possibile costruire un'ITALIA MIGLIORE



ORA E SEMPRE RESISTENZA!